

Radio Mater 12-08-2012

L'Assunta, segno di consolazione e di speranza

Premessa

Diciannovesima domenica del tempo ordinario dell'anno B. La liturgia odierna ci presenta un altro brano del grande discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, sul Pane di vita. Alla sua solenne dichiarazione: Io sono il Pane della vita, disceso dal cielo; i giudei mormorano e contestano: Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come dunque può dire: Sono disceso dal cielo?".

L'incredulità dei giudei per accettare che Egli sia davvero il Figlio di Dio disceso dal cielo per dare la vita al mondo urta contro l'evidenza razionale: egli viene da Nazaret; di lui essi conoscono Giuseppe come padre, Maria come sua madre. Dunque, non può venire dal cielo, perché ha gli stessi umili natali di ogni uomo della terra.

È qui dove invece noi cristiani, noi credenti, troviamo la più alta affermazione della sua divina persona: Dio come il Padre del cielo, che eternamente lo ha generato; e uomo vero, che ha fatto sua non solo la carne umana, ma tutta la nostra tribolata umile passibile condizione mortale, per innalzarci alla dignità di figli di Dio e donarci oggi sé stesso come Pane di vita e domani in cielo una felicità imperitura. Essi non conoscono il Padre di Gesù, che è l'eterno Dio; ma non conoscono neppure la Madre, la Vergine umile e nascosta che ha profumato con la sua bellezza immacolata tutta la terra, e ha attratto su di sé lo sguardo e le compiacenze di Dio. Tu hai trovato grazia presso Dio, le disse l'angelo; per cui le ha donato il suo proprio Figlio, fatto carne delle sue carni. Di lui, dissero, noi conosciamo il padre e la madre. Di lui, diciamo noi, non avete conosciuto né il Padre né la madre.

Di questa Madre, Madre di Dio e anche madre nostra, noi celebreremo dopodomani la gloriosa Assunzione al cielo, tanto fu grande agli occhi di Dio, da essere glorificata anche col suo corpo reso immortale al di sopra di tutti gli angeli e di tutti i santi, accanto al Figlio Dio, sul suo trono di gloria.

Il nostro sguardo allora si innalza con gioia filiale verso di lei, contemplando il suo radioso passaggio col corpo risuscitato e glorificato dalla terra al cielo. Infatti, dopo che il Signore Gesù, suo Figlio, fu tornato ai cieli da dov'era disceso, e si assise alla destra della maestà del Padre, Lei, la Madre, lasciata quaggiù dalla provvidenza divina per aiutare e soccorrere nei suoi primi passi la chiesa nascente, nel profondo del cuore, attendeva anelando il giorno in cui Egli sarebbe tornato a prenderla con sé. Giorno beato quello del suo beato transito, quando la forza dell'amore che dilagava nel suo cuore spense quasi le energie vitali del suo corpo, e la immerse nella Vita infinita di Dio: si addormentò sulla terra in un breve sonno, subito assunta e trasfigurata dal Figlio nella gloria immortale.

Ella dunque, oggi, mostra in sé già compiuto, e nella bellezza suprema, l'eterno progetto del Padre sull'uomo, creato a sua immagine e somiglianza: poiché la vera immagine e la vera definitiva somiglianza con Dio, in particolare col Figlio di Dio risuscitato e glorioso, non è quaggiù, ma nell'eterna dimora della Gerusalemme celeste. Là dunque, accanto al Figlio, uomo celeste, anche lei,

donna glorificata, splende come stella sul cammino umano, quale garanzia certa che ogni promessa di Dio, in lei definitivamente compiuta, anche per noi si compirà, al ritorno del Signore. Vegliate, ci dice il vangelo, tenetevi pronti, perché nell'ora che non immaginate il Figlio dell'uomo viene. Beati quelli che, a imitazione di Maria, sognano quell'incontro e attendono vigilanti e operosi la sua venuta». Come ricorda il Concilio Vaticano II:

- «Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27), i fedeli [del Cristo] si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti».

Maria dunque rifulge davanti a noi e sopra di noi come stella luminosa: "stella della speranza" l'ha giustamente definita il papa Benedetto XVI; stella della speranza, tanto nei momenti oscuri e non facili della sua esistenza sulla terra, quanto e più ancora nella sua radiosa presenza glorificata nei cieli. Afferma il Concilio (LG 68), parlando della Chiesa futura e della futura beatitudine dei redenti:

- «La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di certa speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3,10)». (LG 68)

Papa Benedetto XVI, nella sua enciclica *Spe salvi*, indirizzata ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi e alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla speranza cristiana, ha lungamente esposto che cosa sia la speranza secondo la divina rivelazione e la dottrina della Chiesa, tanto di fronte alle realtà del mondo presente destinate a perire, quanto di fronte alla morte, ineluttabile eredità di tutti i figli di Adamo e di Eva. Dapprima egli traccia nella sua enciclica la vera fisionomia della speranza cristiana, non individualisticamente chiusa su se stessa, ma dinamicamente aperta a tutta l'umanità redenta da Cristo, speranza cristiana dunque nella quale in Cristo tutti noi siamo attivamente impegnati, quali necessari portatori di verità e di certezze che non deludono e illuminano di nuova luce le realtà terrene. Poi ci porta con fede fiduciosa all'ultimo giorno della storia umana, al grande giudizio di Cristo sull'uomo, su tutti e su ciascuno. È la speranza della grande misericordia, come la definiscono i libri liturgici bizantini. Infatti, Cristo verrà, non certo per condannare, ma per portare a definitivo compimento la salvezza divina che egli ha operato con la sua vita e la sua cruenta passione. Consumerà dunque nel fuoco del suo sangue e del suo amore, fino alle sue ultime radici, il male, e farà riemergere in tutti i redenti nuova ed eterna in loro l'immagine e la somiglianza divina.

E il papa conclude la sua enciclica *Spe salvi* facendoci innalzare e fissare lo sguardo su "Maria, stella della speranza"; e scrive (nn. 49-50):

- «Quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo «sì» aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell’Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)?...».

E rivolgendosi a lei, aggiunge quasi pregando:

- «Quando l’angelo del Signore entrò nella tua camera e ti disse che tu avresti dato alla luce Colui che era la speranza di Israele e l’attesa del mondo, e che per mezzo tuo, attraverso il tuo «sì», la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia, tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto “sì”: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38)... Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza».

È dunque sempre vero e attuale quanto scrisse il Concilio (LG 68), fissando lo sguardo sulla Vergine assunta in anima e corpo in cielo:

- «Ella brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore».

Fermiamoci allora anche noi, nell’immediata preparazione alla solennità dell’Assunta, su questa consolante verità, che dà senso alla vita e speranza certa al nostro destino di gloria eternamente fissato anche per noi in Cristo dall’amore del Padre.

Non credo fuori posto, tuttavia, a 62 anni dalla definizione dogmatica dell’Assunta pronunciata in Piazza S. Pietro dal servo di Dio il papa Pio XII il 1° novembre 1950, all’indomani della tragica seconda guerra mondiale, ripercorrere con voi la splendida Costituzione dogmatica *Munificentissimus Deus*, con la quale egli definiva come dogma di fede la corporea assunzione della Vergine al cielo. Cito le sue stesse solenni parole definitorie:

- «A gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria vergine la sua speciale benevolenza, a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la chiesa, per l’autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l’immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo».
- (https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/apost_constitutions/documents/hf_p-xii_apc_19501101_munificentissimus-deus.html).

Una lunghissima storia precede questa definizione dogmatica: storia che parte dalla divina rivelazione trasmessa, non per iscritto ma oralmente dagli apostoli, storia che passa attraverso le testimonianze dei primi secoli e il sentire

concorde di fede di tutti i fedeli, che si illumina con la dottrina dei Padri della Chiesa e dei grandi dottori e teologi, storia che quasi visivamente si proietta in una immensa e policroma varietà di icone, di mosaici, di affreschi, di pitture, evento che liturgicamente è celebrato in tutte le liturgie dell'Oriente e dell'Occidente, e folkloristicamente anche vissuto con celebri manifestazioni sia nelle isole greche e nel mondo russo e slavo, come nella Spagna e in vari paesi della nostra Europa.

In tal modo, la bolla dogmatica *Munificentissimus Deus* di Pio XII e l'esposizione del Vaticano II nel cap. VIII della *Lumen Gentium* hanno il loro sicuro fondamento dottrinale nella tradizione viva della Chiesa e rivestono una importanza storica e teologica per il mondo d'oggi.

Per questo voglio soffermarmi con voi sul documento definitorio dell'Assunzione di Maria al cielo, la Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* di Pio XII: perché non possiamo e non dobbiamo ignorare ciò che la Chiesa propone e definisce col suo magistero solenne.

La Bolla *Munificentissimus Deus* del Papa Pio XII

La *Munificentissimus Deus* del papa Pio XII si apre mettendo in risalto come la dottrina sull'assunzione corporea di Maria al cielo abbia preso nuovo vigore dalla definizione dell'Immacolata Concezione, proclamata dal beato Pio IX nel 1854.

- «Per questo, quando fu solennemente definito che la vergine Madre di Dio Maria fu immune della macchia ereditaria fin dalla sua concezione, i fedeli furono pervasi da una più viva speranza che quanto prima sarebbe stato definito dal supremo magistero della chiesa anche il dogma della corporea assunzione al cielo di Maria vergine».

Da allora, una gara di voti e di petizioni di nazioni, di province ecclesiastiche, di vescovi e di fedeli, si rivolsero alla Sede Apostolica per chiedere la definizione dogmatica di una verità così profondamente vissuta e celebrata dalla Chiesa cattolica e dalle Chiese orientali: un plebiscito unanime. I Vescovi della Chiesa cattolica, personalmente consultati da Pio XII, risposero che la dottrina dell'Assunzione poteva essere definita come dogma di fede e lo desideravano insieme con i loro fedeli.

Così, come per l'Immacolata, anche per l'Assunta il senso e il consenso dei fedeli costituì quasi un argomento probante. Infatti,

- «Non trovarono difficoltà nell'ammettere che Maria sia morta, come già il suo Unigenito. Ma ciò non impedì loro di credere e professare apertamente che non fu soggetto alla corruzione del sepolcro il suo sacro corpo e che non fu ridotto in putredine e in cenere l'augusto tabernacolo del Verbo divino. Anzi, illuminati dalla divina grazia e spinti dall'amore verso colei che è Madre di Dio e Madre nostra dolcissima, hanno contemplato in luce sempre più chiara l'armonia meravigliosa dei privilegi che il provvidentissimo Iddio ha elargito all'anima Socia del nostro Redentore, e

che hanno raggiunto un tale altissimo vertice, quale da nessun essere creato, eccettuata la natura umana di Cristo, è stato mai raggiunto».

Tale fede dei fedeli è testimoniata dalle innumerevoli chiese dedicate a Dio in onore di Maria Vergine Assunta in cielo, e dalle innumerevoli sacre immagini ivi esposte alla loro venerazione.

Dalla fede dei fedeli, la Costituzione dogmatica passa all'argomento liturgico. Tale fede comune e concorde dei fedeli è stata assunta ed espressa liturgicamente nell'antichissima festa dedicata all'Assunzione e nei libri liturgici in uso presso tutte le Chiese, che la celebrano con preghiere ed inni, quale "inspiegabile mistero, tanto più ammirabile, quanto più è singolare tra gli uomini". Così, ad esempio, il Sacramentario del papa Adriano al tempo di Carlo Magno, nel secolo VIII, attesta:

- «Degna di venerazione è per noi, o Signore, la festività di questo giorno, in cui la santa Madre di Dio subì la morte temporale, ma non poté essere umiliata dai vincoli della morte colei che generò il tuo Figlio, nostro Signore, incarnato da lei».

E la liturgia bizantina canta:

- «A te, o Maria, il Dio, re dell'universo, concesse cose che sono al di sopra della natura; poiché come nel parto ti conservò vergine, così nel sepolcro conservò incorrotto il tuo corpo, e con la divina traslazione lo conglorificò».

Ma per la *Munificentissimus Deus* di Pio XII è soprattutto basilare la dottrina dei santi Padri e dei grandi Dottori,

- «che nelle omelie e nei discorsi rivolti al popolo in occasione di questa festa parlarono di essa come di cosa nota e ammessa dai fedeli; la chiarirono meglio; ne precisarono e approfondirono il senso e l'oggetto, dichiarando specialmente ciò che spesso i libri liturgici avevano soltanto fugacemente accennato: cioè che oggetto della festa non era soltanto l'incorruzione del corpo esanime della beata vergine Maria, ma anche il suo trionfo sulla morte e la sua celeste "glorificazione", a somiglianza del suo unigenito Gesù Cristo».

Così, ad esempio, il grande Padre e teologo bizantino del secolo VIII, Giovanni Damasceno, nelle sue omelie sull'Assunta scrive:

- «Era necessario che colei, che nel parto aveva conservato illesa la sua verginità, conservasse anche senza alcuna corruzione il suo corpo dopo la morte. Era necessario che colei, che aveva portato nel suo seno il Creatore fatto bambino, abitasse nei tabernacoli divini. Era necessario che la sposa del Padre abitasse nei talami celesti. Era necessario che colei che aveva visto il suo Figlio sulla croce, ricevendo nel cuore quella spada di dolore dalla quale era stata immune nel darlo alla luce, lo contemplasse sedente alla destra del Padre. Era necessario che la Madre di Dio possedesse ciò

che appartiene al Figlio e da tutte le creature fosse onorata come Madre e Ancella di Dio».

Ugualmente Germano, patriarca di Costantinopoli del secolo VIII, afferma:

- «Tu, come fu scritto, apparisci "in bellezza", e il tuo corpo verginale è tutto santo, tutto casto, tutto domicilio di Dio; cosicché anche per questo fu poi immune dalla risoluzione in polvere; trasformato bensì, in quanto umano, nell'eccelsa vita della incorruttibilità; ma esso stesso vivo, gloriosissimo, incolume e dotato della pienezza della vita».

Anche i grandi teologi occidentali

- «presentarono per illustrare questo privilegio mariano diverse ragioni, contenute quasi in germe in questo: che Gesù ha voluto l'assunzione di Maria al cielo per la sua pietà filiale verso di lei. Ritenevano quindi che la forza di tali argomenti riposa sulla dignità incomparabile della maternità divina e su tutte quelle doti che ne conseguono: la sua insigne santità, superiore a quella di tutti gli uomini e di tutti gli angeli; l'intima unione di Maria col suo Figlio; e quell'amore sommo che il Figlio portava alla sua degnissima Madre».

Per questo Pio XII poteva concludere, affermando:

- «Tutte queste ragioni e considerazioni dei santi padri e dei teologi hanno come ultimo fondamento la Sacra Scrittura, la quale ci presenta l'alma Madre di Dio unita strettamente al suo Figlio divino e sempre partecipe della sua sorte. Per cui sembra quasi impossibile figurarsi che, dopo questa vita, possa essere separata da Cristo – non diciamo, con l'anima, ma neppure col corpo – colei che lo concepì, lo diede alla luce, lo nutrì col suo latte, lo portò fra le braccia e lo strinse al petto. Dal momento che il nostro Redentore è Figlio di Maria, non poteva, come osservatore perfettissimo della divina legge, non onorare oltre l'eterno Padre anche la Madre diletta. Potendo quindi dare alla Madre tanto onore, preservandola immune dalla corruzione del sepolcro, si deve credere che lo abbia realmente fatto».

Aggiunge tuttavia un rilievo che ci riporta alla primissima tradizione della Chiesa:

- «In particolare va ricordato che, fin dal secolo II, Maria Vergine viene presentata dai santi padri come nuova Eva, strettamente unita al nuovo Adamo, sebbene a lui soggetta, in quella lotta contro il nemico infernale, che, com'è stato preannunziato dal protovangelo (Gn 3, 5), si sarebbe conclusa con la pienissima vittoria sul peccato e sulla morte, sempre congiunti negli scritti dell'apostolo delle genti (cf. Rm cc. 5 e 6; 1Cor 15,21-26.54-57). Per la qual cosa, come la gloriosa risurrezione di Cristo fu parte essenziale e segno finale di questa vittoria, così anche per Maria la lotta che ha in comune col Figlio suo si doveva concludere con la glorificazione del suo corpo verginale: perché, come dice lo stesso

apostolo, "quando... questo corpo mortale sarà rivestito dell'immortalità, allora sarà adempiuta la parola che sta scritta: è stata assorbita la morte nella vittoria" (1Cor 15,54)».

Pio XII, dunque, prima di pronunciare la solenne definizione, conclude:

- «In tal modo l'augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità "con uno stesso decreto" di predestinazione, immacolata nella sua concezione, Vergine illibata nella sua divina maternità, generosa Socia del divino Redentore, che ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, alla fine, come supremo coronamento dei suoi privilegi, ottenne di essere preservata dalla corruzione del sepolcro, e, vinta la morte, come già il suo Figlio, di essere innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli (cf. 1Tm 1,17)».

Ma per quali ragioni Pio XII è stato indotto a proclamare come dogma, proprio nell'immediato dopo guerra, cioè nel 1950, l'Assunzione della Vergine Madre di Dio al cielo? Egli era davanti a una umanità spezzata dalla seconda guerra mondiale, con efferatezze e crudeltà innominabili, davanti a un materialismo ateo, insegnato e praticato a livelli di interi continenti, davanti a un rilassamento morale di costumi, a un bisogno perciò di rialzare lo sguardo e di trovare i punti fermi della vita umana e cristiana e della rinnovata presenza ecclesiale nel mondo contemporaneo. Perciò dice:

- «Vi è da sperare che tutti coloro che mediteranno i gloriosi esempi di Maria abbiano a persuadersi sempre meglio del valore della vita umana, se è dedita totalmente all'esercizio della volontà del Padre celeste e al bene degli altri; che, mentre il materialismo e la corruzione dei costumi da esso derivata minacciano di sommergere ogni virtù e di fare scempio di vite umane, suscitando guerre, sia posto dinanzi agli occhi di tutti in modo luminosissimo a quale eccelso fine le anime e i corpi siano destinati; che infine la fede nella corporea assunzione di Maria al cielo renda più ferma e più operosa la fede nella nostra risurrezione».

Questo, in breve, il contenuto storico e dottrinale della Bolla *Munificentissimus Deus* con la quale papa Pio XII definì come verità divina e cattolica il dogma dell'Assunta, ponendo come punto-cardine della definizione non la morte corporale della Madre di Dio, che gli Orientali chiamano Dormizione, ma la sua celeste glorificazione in anima e corpo nei cieli, accanto al Figlio, re dei secoli e signore del tempo e dell'eternità. Ella è la sua augusta Madre, è la nostra dolcissima Madre, è l'Immacolata nella sua concezione, la Tuttasanta nella sua vita, è la *Virgo Dei*, la sempre vergine Madre del nostro vero Dio Gesù Cristo. Ripeto allora la definizione dogmatica:

- «Pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo».

È questa la speranza che ci sostiene, oggi, fra le crudeltà che tuttora infieriscono, le guerre fratricide, i terrorismi, e anche le tante calamità che colpiscono la terra, con i terremoti, le alluvioni, le carestie, la fame e i tanti mali che si riversano sugli uomini: la speranza di una vita felice, nei cieli, dove ci ha preceduti e ci attende colei che Dio ha voluto Madre sua e l'ha donata a noi come Madre. Dove lei oggi, domani anche noi, con lei, per gioire di Dio e di lei, per amarci con pienezza divina in una felicità che non avrà mai fine.

La sera di quel giorno memorando, 1° novembre 1950, in una solenne celebrazione a S. Pietro, il venerato Pontefice Pio XII pronunciava una splendida preghiera alla Vergine Assunta ai cieli, ricordando non solo la sua glorificazione in anima e corpo accanto al Figlio, ma che di tutti e di ciascuno ella è stata costituita Madre; e soprattutto, ricordandole le situazioni gravi che ieri, come oggi, affliggono l'umanità. E infine le ricordava di introdurci anche noi, dopo questo esilio, in cielo, accanto a lei, per gioire di lei dopo Dio con tutti gli angeli e i Santi. Ascoltiamo la sua ispirata orazione:

- «O Vergine Immacolata, Madre di Dio e Madre degli uomini.
- — Noi crediamo con tutto il fervore della nostra fede nella vostra assunzione trionfale in anima e in corpo al cielo, ove siete acclamata Regina da tutti i cori degli Angeli e da tutte le schiere dei Santi; e noi ad essi ci uniamo per lodare e benedire il Signore, che vi ha esaltata sopra tutte le altre pure creature, e per offrirvi l'anelito della nostra devozione e del nostro amore.
- — Noi sappiamo che il vostro sguardo, che maternamente accarezzava l'umanità umile e sofferente di Gesù in terra, si sazia in cielo alla vista della umanità gloriosa della Sapienza increata, e che la letizia dell'anima vostra nel contemplare faccia a faccia l'adorabile Trinità fa sussultare il vostro cuore di beatificante tenerezza; e noi, poveri peccatori, noi a cui il corpo appesantisce il volo dell'anima, vi supplichiamo di purificare i nostri sensi, affinché apprendiamo, fin da quaggiù, a gustare Iddio, Iddio solo, nell'incanto delle creature.
- Noi confidiamo che le vostre pupille misericordiose si abbassino sulle nostre miserie e sulle nostre angosce, sulle nostre lotte e sulle nostre debolezze; che le vostre labbra sorridano alle nostre gioie e alle nostre vittorie; che voi sentiate la voce di Gesù dirvi di ognuno di noi, come già del suo discepolo amato: Ecco il tuo figlio; e noi, che vi invociamo nostra Madre, noi vi prendiamo, come Giovanni, per guida, forza e consolazione della nostra vita mortale.
- — Noi abbiamo la vivificante certezza che i vostri occhi, i quali hanno pianto sulla terra irrigata dal sangue di Gesù, si volgono ancora verso questo mondo in preda alle guerre, alle persecuzioni, alla oppressione dei giusti e dei deboli; e noi, fra le tenebre di questa valle di lacrime,

attendiamo dal vostro celeste lume e dalla vostra dolce pietà sollievo alle pene dei nostri cuori, alle prove della Chiesa e della nostra Patria.

- — Noi crediamo infine che nella gloria, ove voi regnate, vestita di sole e coronata di stelle, voi siete, dopo Gesù, la gioia e la letizia di tutti gli Angeli e di tutti i Santi; e noi, da questa terra, ove passiamo pellegrini, confortati dalla fede nella futura risurrezione, guardiamo verso di voi, nostra vita, nostra dolcezza, nostra speranza; attraeteci con la soavità della vostra voce, per mostrarci un giorno, dopo il nostro esilio, Gesù, frutto benedetto del vostro seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria».

Non posso che aggiungere "Amen|", per me e per voi tutti; e così avvenga oggi e nel giorno dell'eternità. Così sia!